

«Sbarco in Usa con Penn grazie a una banca»

Sorrentino. Il regista parla di «Must be the place», prodotto da Intesa Sanpaolo grazie al tax shelter, su una rockstar in cerca del persecutore nazista del padre

DI ALESSANDRA DE LUCA



Si erano incontrati due anni fa al Festival di Cannes. Uno, Paolo Sorrentino, era in concorso con *Il Divo*. L'altro, Sean Penn, era presidente di giuria. «Tienimi presente in futuro, mi piacerebbe lavorare con te» aveva detto Penn a Sorrentino. Un invito da non lasciarsi sfuggire, tanto che un anno dopo l'attore americano ha ricevuto dal regista napoletano la sceneggiatura di *This Must Be the Place*, il film che dal mese prossimo i due cominceranno a girare negli Usa. Penn vestirà i panni di Cheyenne, una rock star ritiratasi dalle scene che decide di partire alla ricerca del persecutore del

padre internato ad Auschwitz, un ex criminale nazista nascosto negli Usa. Il film, che vede nel cast anche Frances McDormand e Harry Dean Stanton, e che vanterà un'originale colonna sonora firmata da David Byrne, ex leader dei Talking Heads, segna così il debutto di Sorrentino in lingua inglese, ma il progetto è totalmente italiano ed europeo, come sottolineano Nicola Guliano di Indigo Film, Andrea Occhipinti di Lucky Red, Gianpaolo Letta di Medusa Film (distributore della pellicola), che hanno coprodotto con Francia e Irlanda e in associazione con Banca Intesa Sanpaolo. Quest'ultima, investendo 2 milioni e 500 mila euro, ha dato il via alla prima operazione nel suo genere nel nostro paese tesa a supportare la produzione cinematografica italiana grazie alla recente normativa sul tax shelter, i benefici fiscali riconosciuti a investitori non del settore che apportano risorse per la realizzazione di un film.

Sorrentino, in collegamento via satellite da New York racconta i motivi che l'hanno spinto a raccontare una storia così diversa da quelle alle quali ci ha abituato: «Il film nasce da una mia curiosità ossessiva per i nascondigli dei criminali nazisti e procede su tre binari diversi. L'Olocausto, la più grande tragedia umana del Novecento, si incrocia con la commedia stralunata garantita dalla presenza di Penn, il più grande attore della sua generazione, come lo sono stati Brando e De Niro. La dimensione più intima del film racconta invece il tentativo di un padre di recuperare il suo rapporto con il figlio. In fondo si tratta di una storia familiare sullo sfondo di una vicenda molto più complessa. È come se il protagonista avesse due famiglie da ricomporre: la propria e quella dell'Europa. Sarà un film solare, di pacificazione, con dei personaggi che, diversamente da quelli affrontati finora, sono portatori di gioia».

Aggiunge Occhipinti: «Il film costerà 28 milioni di dollari ma non ci sono soldi Usa né contributi pubblici italiani, bensì quelli europei di Eurimage e irlandesi. E italiani sono anche molti membri della troupe, a cominciare dal direttore della fotografia Luca Bigazzi e dallo scenografo Armando Trovaioli». E a proposito del tax shelter aggiunge: «È un meccanismo produttivo sano e virtuoso, ottimo volano per raccogliere fondi da investire e con i quali sopperire ai tagli del Fus».

CINEMA

Dall'acqua ad Haiti, a Roma il Festival «Senza Frontiere»

L'interesse del gruppo Intesa per la settima arte si manifesta anche nell'essere uno degli sponsor di un piccolo-grande festival, il «Senza frontiere», in corso da ieri (e fino a domani) alla Casa del Cinema di Roma. Alla terza edizione, questa rassegna ideata dalla giornalista Fiamma Arditi è realizzata quest'anno senza alcun sostegno pubblico confermato. E si caratterizza per essere dedicata «ai film che mostrano quanto abbiamo in comune noi esseri umani». Quest'anno il tema è l'acqua, affrontato anche nei saggi di alcuni bambini e studenti di New York. Altri temi sviluppati sono l'apartheid e il recente terremoto di Haiti. Presenti due candidati all'Oscar 2010 come miglior documentario. **(E. Fat.)**